

gli spalti delle tribune da cui per settimane si è violentemente esternato sul destino di Eluana Englaro.

Stavolta niente sit in, niente proclami, niente crociate per la vita o per la morte o per i diritti violati all'autodeterminazione. Niente decretazioni d'urgenza. Almeno finora.

Si è espresso Girolamo Sirchia, l'ex ministro della Sanità nemico del fumo e delle diete eccessive, ma più come medico che come politico: «Non sono nel principio contrario al prelevamento del seme, ma dobbiamo sempre pensare prima al bene del figlio». E in effetti in questa vicenda si contrastano due diversi elementi: quello della madre che vuole avere un figlio che le ricordi il marito, e la situazione del figlio che nascerebbe senza padre. «È una valutazione di opportunità: dobbiamo sempre pensare che per un figlio essere allevato senza il padre non è il massimo» dice Sirchia. Un po'

poco. Poco più del niente della politica.

Nessuno che apra una battaglia parlamentare per fermare Antinori, nessuno nemmeno che ne sostenga le ragioni. Silenzio. Nel Pd preoccupa di più

l'eutanasia del partito, nel Pdl forse l'eccesso di consenso e le opposizioni interne. «Se ne parla poco è vero del grave caso di Pavia» dice la teodem del Pd Paola Binetti – forse perché usciamo da uno stress di sovraesposizione sul fine vita di Eluana Englaro. Ma ammetto che è un grave errore perché anche in questo caso si sta commettendo un illecito. Si sta facendo di nuovo violenza al corso naturale delle cose. Di nuovo

non si dimostra il minimo rispetto per la delicatissima situazione di vita sospesa del paziente di Pavia. Per non parlare del fatto che la Legge 40 impedisce che si possa avere un figlio senza il consenso esplicito di entrambi i futuri genitori». Una differenza col caso Englaro però c'è, sottolinea la Binetti a parziale disculpa della distrazione della politica: «Eluana muore, qui, se le cose dovessero procedere, nascerebbe, in modo discutibile, una vita». Una documentazione di consenso secondo i medici e il legale della famiglia dell'uomo in coma tuttavia esisterebbe. Ma anche stavolta si tratta di una volontà presunta e formulata in condizioni diverse dalle attuali. Secondo Claudio Diani, avvocato della signora, se ci saranno questioni, si dovrà cercare di ri-

scostruire il desiderio del marito di avere un figlio. Dovrò ricostruire la sua volontà, proprio come è accaduto per Eluana».

Ci risiamo insomma. Intanto Antinori con lucido entusiasmo

continua a fornire particolari della sua impresa: «Ora il materiale è stoccato in coltura cellulare, procederemo alla crioconservazione in azoto liquido. Quindi lo studieremo: grazie a un microscopio speciale ingrandiremo gli spermatozoi per selezionare il migliore, da impiegare nella fecondazione assistita. Essenziale anche la stimolazione ovarica, cui sarà sottoposta la moglie dell'uomo in coma, per indurre l'organismo di lei a produrre più ovuli. Considerata l'età della paziente e del marito, sono ottimista per arrivare a una gravidanza».

E la liceità dell'operazione? Antinori è tranquillo: «Operiamo ex legge 40, ma se lui dovesse morire si bloccherebbe tutto. Non c'è nessuna forzatura della natura, ma una sua interpretazione. Abbiamo un marito e una moglie che vogliono un figlio. Una gravidanza attesa da tutta la famiglia. Dunque?». What's the problem? Già, dov'è il problema? La bioetica per Antinori è una sovrastruttura borghese.

E se in coma fosse la madre?

di Luisa Santolini

Mentre la storia di Eluana Englaro è ancora nella nostra mente e il disegno di legge sul testamento biologico procede il suo iter in commissione Sanità a Palazzo Madama, arriva un'altra vicenda che agita le coscienze. Il senatore del

Pdl Raffaele Calabrò, da mesi al lavoro sul testo per la dichiarazione anticipata di trattamento, ha una posizione molto netta: «Ci troviamo ancora una volta di fronte all'invadenza della scienza e della tecnologia sulla nostra vita. La libertà di ogni individuo non può essere assoluta, occorre un vincolo che è det-

tato dal rispetto e dalla dignità della persona umana».

Quel povero giovane è in fin di vita e dunque non potrà vedere e godere della sua paternità, anche se precedentemente molto desiderata. Il bambino è stato programmato, come tutti i bambini che nascono con la tecnica della fecondazione artificiale, ma

la cosa gravissima è che è stato programmato a priori senza padre. Dove è l'atto d'amore?

Sappiamo tutti, e la letteratura scientifica è sovrabbondante per dimostrarlo, che ogni bambino ha estremo bisogno delle due figure materna e paterna per crescere in armonia e serenità. Perché non si tengono per nulla in conto le conseguenze che questo bimbo potrà avere nel futuro della sua vita?

E non basta rispondere che ci sono molti figli orfani o con genitori separati che crescono benissimo. A parte che è lecito dubitare di queste certezze, ma un conto è accettare un evento tragico e drammatico non messo nel conto e un conto è program-

marlo fin dall'inizio a tavolino. Poi ci sono questioni giuridiche non secondarie: la legge 40, entro la quale afferma di muoversi il Prof. Antinori, prevede che la PMA si faccia solo in caso di sterilità e solo dopo che siano stati compiuti tutti i possibili passi per superare tale impedimento alla maternità e paternità. Non è questo il caso e dunque non si capisce come si possa

invocare la legge 40. Non solo, ma la legge 40 invoca il consenso scritto di entrambi i genitori una settimana prima del trattamento, proprio per evitare abusi e fraintendimenti.

Anche da questo punto di vista non ci siamo e le norme, quando ci sono vanno rispettate.

Con questo ragionamento, se il consenso informato e scritto è superabile con tanta facilità. Si può sempre ricostruire una volontà testamentaria o di altro tipo, cosa attualmente esclusa dall'ordinamento. Perché se si tratta di "cose" la legge è insuperabile e rigidissima, mentre se si tratta di persone, in questo caso la vi-

ta di un bambino, ieri la vita di Eluana Englaro, la legge si può tranquillamente superare e aggirare? Infine un breve commento sulle reazioni di molta gente che vede in questa vicenda una favola moderna da cui restare fuori: e se il padre non volesse in quelle condizioni avere un figlio? E se fosse il contrario e il padre volesse una gravidanza dalla moglie in coma come reagiremmo? E se capi-

tasse a uno di noi siamo così sicuri che presunte volontà da noi espresse quando eravamo in piena salute diventino per noi una specie di totem da cui non ci si può salvare? Che c'entra poi la Chiesa in tutto questo? Che c'entrano "i consensi" che la Chiesa perderebbe, quasi fosse un partito politico in cerca di voti?

Queste sono considerazioni e domande perfettamente laiche a cui si devono dare risposte non emotive o sentimentali, ma seriamente motivate e giuridicamente ineccepibili, perché sono in gioco vite umane che non chiedono di venire al mondo e che hanno diritto, quello sì, della massima protezione da parte della comunità che lo accoglie. Un altro triste capitolo di quell'egoismo degli adulti nei confronti dei più piccoli, dei più deboli e dei più indifesi che per molti versi è il filo rosso della nostra decadente società. E che non possiamo esimerci dal denunciare e dal sottoporre al giudizio di chi ci legge, nella speranza che il rispetto per la vita nascente alla fine prevalga e non sia travolto da costumi e mentalità che finiranno per travolgere la nostra civiltà.

«All'uomo di Pavia hanno tolto la dignità»

Abusi. Parla il senatore del Pdl Raffaele Calabrò

di Franco Insardà

ROMA Mentre la storia di Eluana Englaro è ancora nella nostra mente e il disegno di legge sul testamento biologico procede il suo iter in commissione Sanità a Palazzo Madama,

arriva un'altra vicenda che agita le coscienze. Il senatore del Pdl Raffaele Calabrò, da mesi al lavoro sul testo per la dichiarazione anticipata di trattamento, ha una posizione molto netta.

Senatore qual è il suo giudizio sulla vi-